

## ***Remo Pagnanelli, un poeta nella lista dei grandi suicidi***

**Giovanni Giudici**

«Non è toccata a me/ A me, mi ha solo sfiorato/ È toccata ad altri stavolta.../ (Sperimentarti chiarezza/ Definitiva...)// (Non resistere, consegnarsi/ A un silenzio perfetto, sognare/ Morti una duratura malattia)»... Autore di questi versi, profetici del suo destino e inclusi in una raccolta del 1984 intitolata *Musica da viaggio*, è Remo Pagnanelli. Chi era Pagnanelli? Un poeta che «entrato nella scena della vita nel 1955... volontariamente ne è uscito nel 1987» (Così al numero monografico della rivista *Istmi* che, edito dalla biblioteca comunale di Urbania e a cura di Eugenio de Signoribus, gli è stato dedicato a dieci anni dalla morte). Oltre a una serie di contributi critici e poetici (da Franco Loi a Giampiero Neri) il volume comprende una scelta di scritti saggistici e poesie dello stesso Pagnanelli. Nei brevi e intensissimi anni del suo «attivismo poetico», egli seppe proporsi come punto di raccordo fra autori quali Vittorio Sereni e Franco Fortini e i giovani della propria generazione. Credo che, in parte non trascurabile, proprio a lui si deve dar merito d'essere stato forse il più vivace animatore e, per dir così, «esportatore» di un (non programmatico, ma di fatto) *félibrige* marchigiano che, sulla scia del maggior conterraneo Paolo Volponi o di quel nobile poeta che fu Franco Scataglini, proprio negli anni ottanta cominciò a presentare le sue carte e i suoi autori. Si pensi a riviste come *Marka* (firmata da quell'estroso artista che è Clio Pizzingrilli), *Lengua* (pluriennale fatica di Gianni d'Elia), e *Hortus*, tuttora in corso d'opera; a imprese nel mondo dei libri, povere di soldi, ma ricche di coraggio e ansiose di scoperta, come *Il lavoro editoriale* o *Transeuropa*... Ma torniamo a Remo Pagnanelli: è possibile, e vorrei sperare probabile, che in futuro riesame della nostra confusa contemporaneità, il suo nome venga assunto nella lista dei grandi suicidi, come Michelstaedter o Amelia Rosselli... Certo è che, i suoi versi ci suonano come un alcunché di arcano, di quasi non toccabile, ma consegnato comunque a una, pur marginale quale è la nostra, storia della letteratura. Dato, e ahimé non concesso, che una storia della letteratura continui a svolgersi e non si autosopprima per vocazione (essa pure) «suicidaria».

**Giovanni Giudici, *Remo Pagnanelli, un poeta nella lista dei grandi suicidi*, in *Corriere della Sera*, 4 febbraio, 1998, p. 29.**